

## LA LAVANDA DEI PIEDI ( Gv. 13, 10,35)

*A Enza e Michela Di Brino che hanno padre Pio nel cuore*

1. *Domine, tu mihi lavas pedes?* ( Signore, tu mi lavi i piedi? ) Sono le parole che rivolge Simon Pietro al Maestro. Gesù gli risponde: *Si non laverò te, non habebis partem mecum* ( se non ti laverò, non avrò parte con me ). Discepolo e Maestro non si comprendono. O, meglio, in quel momento il discepolo non è in grado di comprendere quello che sta facendo il Maestro. Lo comprenderà solo più tardi quando lo avrà seguito fino al martirio. Mi domando se anche gli altri discepoli abbiano capito il gesto della *lotio pedum* ( della lavanda dei piedi ) di Gesù. C'è da dubitarne se, ad eccezione di Giovanni, gli altri evangelisti non ne fanno menzione. San Giovanni addirittura trascura di parlare dell'istituzione dell'eucaristia per attirare la nostra attenzione sul senso della lavanda dei piedi. Dovrebbero averlo capito i nuovi farisei, se i farisei sono usi a lavarsi più volte al giorno le mani. Da come traducono questa che è tra le più belle pagine del Vangelo, si deve dedurre che non l'abbiano capito. Evidentemente confondono mani e piedi come se fossero la stessa cosa. Ma noi non siamo prossimi alle bestie, se le nostre mani e i nostri piedi hanno funzioni e caratteristiche distinti. Leggeremo dunque anche questo episodio del Vangelo, confrontando vecchia e nuova versione, per far riemergere la verità. La verità che conosceva il solo Giovanni.

1. *Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo, e li amò sino alla fine.*

Riportiamo subito il testo greco:

<sup>1</sup> Πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι ἦλθεν αὐτοῦ ἡ ὥρα ἵνα μεταβῆ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου πρὸς τὸν πατέρα, ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς.

Cominciamo a notare le differenze. Mentre il testo greco determina come meglio non avrebbe potuto il tempo in cui si trovano Maestro e discepoli – ed era il giorno prima della festa della Pasqua – nella nuova versione il tempo non viene precisato, perché si dice che *era ormai vicina la Pasqua*. Ora – nei termini di vicino e lontano – si indicano le stagioni, un periodo dell'anno, non i giorni. Il giorno può essere il giorno prima, il giorno dopo, o il secondo giorno prima e così via. Ma dire che era vicina la Pasqua può anche significare che siamo agli inizi del periodo di Pasqua. Non alla vigilia della sua festività. Non basta. Perché mentre nella versione greca si parla dell'ora in cui Gesù doveva transitare da questo mondo al padre, nella nuova versione si parla del *momento* in cui doveva lasciare questo mondo per far ritorno al padre. Allora che i tempi si dovevano accorciare vengano dai nostri traduttori dilatati, ora sono ridotti al massimo, proprio ora che si parla di *ώρα*. Il

momento – per chi non lo sapesse - è l'unità di tempo in cui avviene il passaggio, il passaggio, per esempio, da un'ora all'altra, tra un minuto all'altro, tra un secondo all'altro ecc. Il momento non è tempo intero, ma una frazione. Qualcosa di non percepibile. Se si parla dunque di momento, allora tutta l'ora che segue ed è l'ora della passione è cosa avvenuta. Passata. E ha più senso la lavanda dei piedi? Non ha più senso. Ma la distanza tra la versione tradizionale e la nuova si fa abissale se mettiamo in evidenza il passo che segue: *Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo, e li amò sino alla fine*. L'espressione è isolata dal contesto, perché nel contesto si dice: *αγαπησας τους ιδιους τους κοσμω, εις τελος ηγαπησεν αυτους* ( *Avendo amati i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine* ). Domanda: cosa mantiene l'unità tra l'amore di Gesù verso i suoi discepoli che erano ancora nel mondo, e questo amore che si manifesta per loro alla fine? Diciamolo con maggiore chiarezza: cosa rende costante l'amore di Gesù verso i discepoli quando essi erano ancora peccatori, e questo amore di Gesù per essi che si manifesta alla fine? Il ponte è rappresentato dalla lavanda dei piedi. Più dell'istituzione dell'Eucaristia? Come impareremo in seguito il senso, ad essa va attribuito un valore enorme. Senza del quale l'accesso all'eucaristia più che un bene può tramutarsi in male. In giudizio di condanna. Volendo anticipare qualcosa, con la lavanda dei piedi Gesù compie un atto di purificazione totale che salvaguarda le anime e i corpi dei discepoli dalla tentazione di Satana. La lavanda dei piedi è la preghiera che Gesù eleva al Padre perché li custodisca nel suo nome.

2. *All'ora della cena – si continua nella versione interconfessionale - , il diavolo aveva già convinto Giuda (il figlio di Simone Iscariota) a tradire Gesù. <sup>3</sup> Gesù sapeva di aver avuto dal Padre ogni potere; sapeva pure che era venuto da Dio e che a Dio ritornava. <sup>4</sup> Allora si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, <sup>5</sup> versò l'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.*

Mettiamo a confronto questo tipo di racconto con il racconto riferito nel testo greco. Si dice:

<sup>2</sup> καὶ δείπνου γινομένου, τοῦ διαβόλου ἤδη βεβληκότος εἰς τὴν καρδίαν ἵνα παραδοῖ αὐτὸν Ἰούδας Σίμωνος Ἰσκαριώτου,

<sup>3</sup> εἰδὼς ὅτι πάντα ἔδωκεν αὐτῷ ὁ πατὴρ εἰς τὰς χεῖρας καὶ ὅτι ἀπὸ θεοῦ ἐξῆλθεν καὶ πρὸς τὸν θεὸν ὑπάγει,

<sup>4</sup> ἐγείρεται ἐκ τοῦ δείπνου καὶ τίθησιν τὰ ἱμάτια, καὶ λαβὼν λέντιον διέζωσεν ἑαυτόν.

<sup>5</sup> εἶτα βάλλει ὕδωρ εἰς τὸν νιπτῆρα καὶ ἤρξατο νίπτειν τοὺς πόδας τῶν μαθητῶν καὶ ἐκμάσσειν τῷ λεντίῳ ᾧ ἦν διεζωσμένος.

L'espressione και δειπνου γινομενου ( e, fatta la cena ), come si può vedere, è tradotta: *All'ora della cena*. Il tempo continua a non coincidere. Perché – fatta la cena – significa a cena conclusa. Mentre all'ora di cena significa che la cena è fissata ma non cominciata. Domanda: poteva il diavolo avere già convinto Giuda Iscariota a tradire Gesù? Non poteva, perché sarebbe venuta meno l'occasione. E l'occasione è rappresentata dal fatto che Gesù sta rivelando di aver ricevuto dal Padre ogni potere e che sta lasciando questo mondo per far ritorno a Lui. Chi ama il potere poteva lasciarsi sfuggire un'occasione simile? Un re dichiara di essere sul punto di morire e non lascia delega ... Non gli conveniva a questo punto accreditarsi presso il Sinedrio per la successione? Stando così le cose, è evidente che non possono essere la stessa cosa all'ora della cena e dopo la cena. E siccome è l'occasione che fa l'uomo ladro, il testo greco non può essere alterato. E aggiungiamo un particolare importante. Se il diavolo avesse messo già da tempo nel cuore di Giuda il tradimento, significa che lui stesso era convinto di trovarsi di fronte a un uomo di potere, il cui regno non poteva non essere di questo mondo. Ma non ne era convinto. E non ne era convinto perché solo Gesù sapeva che era uscito dal Padre per far ritorno al Padre. E che dunque il suo potere era diverso dagli altri poteri, come il suo regno diverso dagli altri regni. Un potere su tutto. E un potere eterno. Ma credo che ancora oggi come allora si dubiti sull'eternità del regno di Gesù Cristo, se nella nuova versione si legge: *Gesù sapeva di aver avuto dal Padre ogni potere; sapeva pure che era venuto da Dio e che a Dio ritornava.* <sup>4</sup>*Allora si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi,* <sup>5</sup>*versò l'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli* . Il testo greco invece dice: *ειδως οτι παντα εδωκεν αυτω ο πατερ εις τας χειρας*. Ora, una cosa è *sapeva*, altra cosa *e sapendo* ecc. Se sapeva, significa che teneva nascosto un segreto. E come poteva tenerlo nascosto al diavolo se il diavolo legge nell'intimo dell'uomo? Ma le cose che sa Gesù sono quelle che gli rivela il Padre. E la rivelazione è al momento. Non prima né dopo. E come riceve la rivelazione, si alza da tavola ecc. ecc. Ma se diamo credito alla nuova traduzione Gesù si comporta da fariseo compiendo gesti studiati in precedenza. *Allora – come dicono – si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano* ecc. Allora, quando? Anche se i tempi sono al passato, tutte azioni hanno per principio : *e sapendo*. Vengono cioè fatte da Gesù per via della rivelazione ricevuta.

3. <sup>6</sup>*Quando arrivò il suo turno, - aggiungono - Simon Pietro gli disse:*  
*- Signore, tu vuoi lavare i piedi a me?*  
<sup>7</sup>*Gesù rispose:*  
*- Ora tu non capisci quello che io faccio; lo capirai dopo.*  
<sup>8</sup>*Pietro replicò:*  
*- No, tu non mi laverai mai i piedi!*  
*Gesù ribatté:*  
*- Se io non ti lavo, tu non sarai veramente unito a me.*

Fermiamoci per riflettere, aiutati dal testo greco:

<sup>6</sup> ἔρχεται οὖν πρὸς Σίμωνα Πέτρον. λέγει αὐτῷ, Κύριε, σὺ μου νίπτεις τοὺς πόδας;

<sup>7</sup> ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ, Ὁ ἐγὼ ποιῶ σὺ οὐκ οἶδας ἄρτι, γνώση δὲ μετὰ ταῦτα.

<sup>8</sup> λέγει αὐτῷ Πέτρος, Οὐ μὴ νίψης μου τοὺς πόδας εἰς τὸν αἰῶνα. ἀπεκρίθη Ἰησοῦς αὐτῷ, Ἐὰν μὴ νίψω σε, οὐκ ἔχεις μέρος μετ' ἐμοῦ.

Non si può non notare che l'espressione iniziale: *ερχεται ουν προς Σιμονα Πετρον* (viene ora da Simon Pietro), è tradotta: <sup>6</sup>*Quando arrivò il suo turno, Simon Pietro gli disse*. Domanda: siamo alla recita? Sembra infatti che Simon Pietro è pronto per dire la battuta: *Signore, tu mi lavi i piedi?* Ma Simon Pietro, come gli altri discepoli, ignora quello che sta facendo il Signore. Da qui lo sconcerto. O, se si preferisce, la sincerità di Pietro. E poi... come non si può poi non notare che l'azione unica di Gesù diventa un'azione collettiva, della quale a turno tutti si mostrano protagonisti? Quando un gesto di uno diventa di tutti, siamo alla liturgia. E durante la liturgia non ci sono meriti. Ma sconcerta di più – se possibile dire – il fatto che l'espressione greca: *μετα ταυτα* nella frase:

<sup>7</sup> ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ, Ὁ ἐγὼ ποιῶ σὺ οὐκ οἶδας ἄρτι, γνώση δὲ μετὰ ταῦτα.

venga tradotta con il termine *poi*. Domanda: dopo, quando? Quando Simon Pietro ne avrà coscienza? Dopo significa subito, fra non molto e via dicendo. Mentre l'espressione *μετα ταυτα*, significa *oltrepassate tutte queste cose*. Non siamo più nello stesso contesto storico ma in ben altra temperie: in altro luogo e in altro tempo, per rubare i termini ad Aristotele. Che Pietro continui a non capire è nelle parole: *Ου μη νιψησ μου ποδας εις τον αιωνα* (*Non mi laverai i piedi in eterno*). Queste parole vengono dai nuovi traduttori rese così: *No, tu non mi laverai mai i piedi!* Naturalmente non dicono la stessa cosa. Perché Pietro teme che ci saranno altre possibilità per Gesù di lavare i suoi piedi. Mentre nella nuova versione Pietro non crede né a questa lavanda né a quelle possibili in futuro. Ma a prescindere dalla due versione resta da risolvere il dubbio se Pietro abbia capito il senso della lavanda. Non lo ha – come anticipato - capito perché non poteva accettare che il Maestro stesse per essere condannato e crocifisso. Restano da esaminare le parole che Gesù rivolge a Simon Pietro: *Εαν μη νιψω σε, ουκ εχεις μεροσ μετ'εμου* (*Se non ti laverò, non avrai parte con me*). L'espressione viene resa così: *Se io non ti lavo, tu non sarai veramente unito a me*. La differenza è abissale. Perché *non aver parte e essere unito* sono cose opposte. Come sono cose opposte “un insieme” e “un tutto”. L'insieme è una totalità costituita da più parti, ma il tutto è una totalità senza parti: chiusa in sé e perfetta. Ora, se Gesù promette a Pietro che avrà parte con lui, significa che insieme formeranno quella tomba e quello altare dai quali dipende il primato della Chiesa di Roma sulle altre Chiese.

4. E continuano:

*Simon Pietro gli disse:*

- *Signore, non lavarmi soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo.*

<sup>10</sup>*Gesù rispose:*

- *Chi è già lavato non ha bisogno di lavarsi altro che i piedi. È completamente puro. Anche voi siete puri, ma non tutti.*

<sup>11</sup>*Infatti, sapeva già chi lo avrebbe tradito. Per questo disse: 'Non tutti siete puri'.*

Confrontiamo la nuova versione con il testo greco:

<sup>9</sup> λέγει αὐτῷ Σίμων Πέτρος, Κύριε, μὴ τοὺς πόδας μου μόνον ἀλλὰ καὶ τὰς χεῖρας καὶ τὴν κεφαλὴν.

<sup>10</sup> λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Ὁ λελουμένος οὐκ ἔχει χρείαν εἰ μὴ τοὺς πόδας νίψασθαι, ἀλλ' ἔστιν καθαρὸς ὅλος· καὶ ὑμεῖς καθαροί ἐστε, ἀλλ' οὐχὶ πάντες.

<sup>11</sup> ἤδει γὰρ τὸν παραδιδόντα αὐτόν· διὰ τοῦτο εἶπεν ὅτι Οὐχὶ πάντες καθαροί ἐστε.

Le differenze sembrano lievi ma sono rilevanti. Intanto Pietro – secondo la versione greca – non dice: *Signore, non lavarmi soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo*. Ma si limita a dire: *Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani, e il capo*. Il che significa che sa che per la purificazione basta che vengano lavati solo i piedi. Ma se dice: *non lavarmi solo i piedi ma anche le mani e il capo*, significa che ignora il rito stesso della purificazione. Mostrano di conoscere il rito della purificazione i nuovi traduttori se traducono così le parole di risposta di Gesù? : *Chi è già lavato non ha bisogno di lavarsi altro che i piedi*. Domanda: non danno a intendere che la purificazione avviene con la personale lavanda dei piedi? Siamo in presenza dell'auto giustificazione di luterana memoria. Ma la smentita non poteva non venire da Gesù stesso. Il quale dice: *Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi, se non i piedi, ma è in tutto puro*. *Chi è stato lavato, dice, non chi è già lavato*. Il termine greco infatti è λελουμενος. Potrebbe bastare. Ma non finiamo di stupirci di fronte all'astuzia del maligno. Perché l'espressione: *καὶ ὑμεῖς καθαροί ἐστε, ἀλλὰ οὐχὶ πάντες* ( *e voi siete mondi, ma non tutti* ), è tradotta: *Anche voi siete puri, ma non tutti*. Ora, se si dice: *anche voi ecc.* il voi diventa una parte di tutti. Di tutti in generale. Non solo dei discepoli. Mentre Gesù mette in evidenza che tra tutti i discepoli c'è qualcuno che non è puro. Uno dei presenti. Non uno qualsiasi, che potrebbe anche non essere presente. Ma per la malizia come per la grazia non c'è fine. E così siamo costretti ad evidenziare anche il verso finale: *Infatti, sapeva già chi lo avrebbe tradito. Per questo disse: 'Non tutti siete puri !* La versione greca, invece, ci dice:

<sup>11</sup> ἤδει γὰρ τὸν παραδιδόντα αὐτόν· διὰ τοῦτο εἶπεν ὅτι Οὐχὶ πάντες καθαροί ἐστε.

Manca il termine “già”, *già sapeva*. Il che significa che la conoscenza di chi fosse colui che lo tradiva non è previa. Avrebbe fatto il nome del traditore, invece di dire *non tutti siete mondi*.

4. *Gesù terminò di lavare i piedi ai discepoli, riprese la sua veste e si mise di nuovo a tavola. Poi disse: 'Capite quello che ho fatto per voi? <sup>13</sup>Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. <sup>14</sup>Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. <sup>15</sup>Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho*

fatto a voi. <sup>16</sup>Certamente un servo non è più importante del suo padrone e un ambasciatore non è più grande di chi lo ha mandato. <sup>17</sup>Ora sapete queste cose; ma sarete beati quando le metterete in pratica.

12 Ὅτε οὖν ἔνιψεν τοὺς πόδας αὐτῶν [καὶ] ἔλαβεν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ καὶ ἀνέπεσεν πάλιν, εἶπεν αὐτοῖς, Γινώσκετε τί πεποίηκα ὑμῖν;

13 ὑμεῖς φωνεῖτέ με Ὁ διδάσκαλος καὶ Ὁ κύριος, καὶ καλῶς λέγετε, εἰμὶ γάρ.

14 εἰ οὖν ἐγὼ ἔνιψα ὑμῶν τοὺς πόδας ὁ κύριος καὶ ὁ διδάσκαλος, καὶ ὑμεῖς ὀφείλετε ἀλλήλων νίπτειν τοὺς πόδας·

15 ὑπόδειγμα γὰρ ἔδωκα ὑμῖν ἵνα καθὼς ἐγὼ ἐποίησα ὑμῖν καὶ ὑμεῖς ποιῆτε.

16 ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐκ ἔστιν δούλος μείζων τοῦ κυρίου αὐτοῦ οὐδὲ ἀπόστολος μείζων τοῦ πέμψαντος αὐτόν.

17 εἰ ταῦτα οἴδατε, μακάριοί ἐστε ἐὰν ποιῆτε αὐτά.

La parte dell'episodio della lavanda dei piedi che stiamo leggendo dovrebbe essere descrittiva. Immodificabile perché irrilevante rispetto al senso del discorso. Incentrato sulla sacralità della purificazione. Eppure i nostri traduttori non si fanno scrupolo di modificare anche il quadro o la cornice dell'episodio. Cominciamo dall'inizio. Il testo greco correttamente tradotto ci dice: *Dopo aver dunque lavati i loro piedi, e avendo riprese le sue vesti, e rimessosi a mensa, disse loro ecc.* Questa espressione si può dire identica alla nuova versione: *Gesù terminò di lavare i piedi ai discepoli, riprese la sua veste e si mise di nuovo a tavola?* Non si può dire. Perché nel primo caso si capisce chiaramente che Gesù ha finito di adempiere un compito che non era il suo. Infatti da Maestro e Signore, si fa servo per purificare i suoi discepoli. Nel secondo, nel caso presentato dai nuovi traduttori, abbiamo un servo che ha terminato il suo lavoro quotidiano rimanendo nella condizione di servo. A tavola insomma, non si siede da Signore ma da servo. La riprova? E' che si rimette la sua veste e si mette di nuovo a tavola. Domanda: la differenza tra il servo e il Signore non si vede dal fatto che il Signore indossa più vesti, mentre il servo porta sempre la stessa veste? Ecco: in greco si parla di vesti - ταῖματια - in lingua corrente di *veste*. Non metterebbe aggiungere il resto. Ma l'equivoco servo-padrone continua a imperversare. Nella nuova versione si

dice: *Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono.* <sup>14</sup>*Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.* Nel testo originario tradotto alla lettera è detto: *Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, perché io lo sono. Se dunque ho lavati i vostri piedi, Maestro, e Signore: dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno all'altro.* Dicono la stessa cosa? Non dicono la stessa cosa, a motivo del fatto che nel primo caso parla un servo divenuto signore, nel secondo il Signore che si è fatto servo. Da dove è possibile dedurlo? Ma dall'espressione: *e dite bene*, nella versione originale, e : *e fate bene*, nella nuova versione. Ora, chi fa bene a comportarsi in un certo modo o nel modo voluto dal Signore se non un servo? E chi dice bene se non è il Signore? Infatti il dire bene presuppone un'opera compiuta dal servo che viene valutata bene o male dal Signore. Potrebbe adesso bastare ma si resta colpiti da come sono intese le parole di Gesù:

**16 ἄμην ἄμην λέγω ὑμῖν, οὐκ ἔστιν δοῦλος μείζων τοῦ κυρίου αὐτοῦ οὐδὲ ἀπόστολος μείζων τοῦ πέμψαντος αὐτόν.**

Che significano: *In verità, in verità vi dico: non vi è servo maggiore del suo padrone né apostolo maggiore di colui che lo ha inviato.* Nella nuova traduzione diventano: *Certamente un servo non è più importante del suo padrone e un ambasciatore non è più grande di chi lo ha mandato.* Pare giusto. Ma siamo alla certezza del servo di Napoleone che non trovava nessuna differenza umana tra sé e tanto vanitoso padrone. Anzi lo considerava addirittura più piccolo di sé se il suo Signore non sapeva da solo neppure mettersi le brache. Ma Gesù nel dire: *un servo non è maggiore del suo padrone ecc.* non si pone sullo stesso piano del servo. Ma si pone nella dimensione del Signore o della verità. Dal momento che è la verità che rende liberi. E la libertà è presso il Signore. Neppure si può trascurare il particolare che il termine *μείζων* è tradotto con “*più importante*”. Domanda: l'importanza non è deriva dal compito o dalla carica? Se deriva dal posto o dalla carica, allora il servo non può non essere più importante del Signore. Il Signore infatti per definizione è colui che non ha compiti da fare o sedie da occupare. Ma agisce per interposta persona.

E siamo al versetto finale:

**17 εἰ ταῦτα οἴδατε, μακάριοί ἐστε ἐὰν ποιῆτε αὐτά.**

Che viene tradotto così: <sup>7</sup>*Ora sapete queste cose; ma sarete beati quando le metterete in pratica.* Il senso originario è un altro. Perché il testo greco dice: *se tali cose voi comprendete, sarete beati quando le metterete in pratica.* Domanda: se i servi hanno compreso, perché Gesù non dice: *ora siate beati, se ora le fate?* Ma per dire: *se tali cose comprendete ecc.* significa che i discepoli non hanno compreso. E il loro essere beati è rimandato all'ora in cui avranno compreso. Resta il problema. Ma se hanno compreso, come dicono, perché non fanno le cose che dicono? Non vogliono essere beati?

5. E proseguono preferendo il dire al fare come tutti i farisei:

*Io non parlo per tutti voi: conosco gli uomini che ho scelto. Infatti devono realizzarsi queste parole della Bibbia: Colui che mangia il mio pane si è ribellato contro di me.* <sup>19</sup>*Ve lo dico ora, prima che accada; così, quando accadrà, voi crederete che IO SONO.* <sup>2</sup>

Di fronte a una simile traduzione non possiamo non soffermarci per vedere di quanto sia distante dalla vera versione. E' scritto:

18 οὐ περὶ πάντων ὑμῶν λέγω· ἐγὼ οἶδα τίνας ἐξελεξάμην· ἀλλ' ἵνα ἡ γραφὴ πληρωθῇ, Ὁ τρώγων μου τὸν ἄρτον ἐπήρεν ἐπ' ἐμὲ τὴν πτέρναν αὐτοῦ.

19 ἀπ' ἄρτι λέγω ὑμῖν πρὸ τοῦ γενέσθαι, ἵνα πιστεύσητε ὅταν γένηται ὅτι ἐγὼ εἶμι.

Che tradotto, vuol dire: *Non di tutti voi parlo: conosco quelli che ho eletti: ma conviene che si adempia la scrittura: Uno che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me.* Domanda dicono la stessa cosa? Non dicono la stessa cosa. E la differenza è sia al principio che alla fine, in principio quando invece di tradurre *non di tutti parlo*, si traduce: *ma io non parlo per tutti* e alla fine quando è rimarcato un *Io Sono* che ha lo stesso valore dell'*ipse dixit*. Ora, se uno non parla per tutti, significa che parla a se stesso. Dunque *ipse dixit*. E perché parla a se stesso se non perché non trova un altro simile a lui? Ecco che *Io Sono* è il riflesso dell'*ipse dixit* o di chi si guarda allo specchio e dice: *Io sono*. Ma Gesù non trova un riflesso dentro di sé. Il suo enigma è rappresentato dalla Scrittura. Lì è il suo specchio. E tutti abbiamo la possibilità di vedere chi sia. Se pure nei limiti delle proprie capacità di vista o di comprensione. Ma non solo in principio e alla fine le due versioni differiscono. Differiscono anche nella frase che fa da anello di congiunzione tra la premessa e la conclusione. Nella versione originale è scritto: *Uno che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me*, mentre nella nuova versione si legge: *Colui che mangia il mio pane si è ribellato contro di me*. Ora, un cosa è mangiare lo stesso pane sedendo alla stessa tavola, altra cosa è sedere a mensa per mangiare il pane di un altro. Nella fattispecie il pane del Signore. Ora, se Giuda si fosse ribellato al Signore perché non voleva mangiare il pane del Signore, sarebbe stato un traditore? Il rifiuto poteva anche essere un segno di umiltà. Come di chi si sente indegno di partecipare alla mensa del Signore. Ma Giuda tradisce Colui con il quale mangia il pane. Tradisce il commensale. Chi lo tratta da amico e familiare. Ma nella nuova versione sembra che Giuda tradisca il padrone. Colui dal quale riceve il pane. Il tradimento di un mercenario, non di amico o di un familiare. Non resta che il verso: <sup>9</sup>*Ve lo dico ora, prima che accada; così, quando accadrà, voi crederete che IO SONO*, che dimostra ulteriormente quanto siano distanti le due versioni. La nuova versione l'abbiamo riportata. Resta quella greca che suona:

19 ἀπ' ἄρτι λέγω ὑμῖν πρὸ τοῦ γενέσθαι, ἵνα πιστεύσητε ὅταν γένηται ὅτι ἐγὼ εἶμι.

Tradotto alla lettera significa: *Fin da adesso ve lo dico, prima che succeda, affinché quando sarà successo, crediate, che io sono quel io*. Domanda: hanno qualcosa in comune le due versioni? No. Perché nel primo caso, nel caso della nuova versione, la persona che verrebbe tradita è IO SONO. E IO SONO per i nostri traduttori è il nome di DIO. Mentre Gesù parla di sé in quanto figlio dell'uomo. Un tradimento fatto all'uomo e non a Dio. E del resto la rivelazione di sé come Dio avviene con la morte in croce di Gesù, non prima. Prima è venuto infatti a servire non ad essere servito. E l'uomo è servo di Dio. Ma l'idea del servizio non piaceva a Giuda e neppure ai nuovi traduttori se al posto del figlio dell'uomo, pongono direttamente Dio.

6. Io vi assicuro – continuano - questo: chi accoglie uno che è mandato da me accoglie me; e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato.

Questo verso ha qualcosa in comune con il verso originale:

<sup>20</sup> ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ λαμβάνων ἅν τινὰ πέμψω ἐμὲ λαμβάνει, ὁ δὲ ἐμὲ λαμβάνων λαμβάνει τὸν πέμψαντά με.

( *In verità, in verità vi dico, chi riceve colui che io avrò mandato, riceve me: e chi riceve me riceve colui che mi ha mandato* ).

Abbiamo già notato che quando Gesù dice: *In verità, in verità ti o vi dico ecc.*, lo dice in presenza di Dio. In unità con Dio. E Dio non dà assicurazioni, come un servo le sue credenziali. Ma non è su questo punto che vorrei soffermarmi. Questo per mettere in evidenza prima il fatto che nella nuova versione “colui che avrò mandato “ è detto *uno che è mandato da me* e poi il fatto che colui che viene ricevuto è identificato come Padre. Domanda: dove in greco si trovano i termini di *uno* e di *Padre*? Ora, un testo può essere non compreso ma è lecito manipolarlo. Ma dunque, come Gesù poteva dire *chi accoglie uno accoglie il Padre* se il tempo della rivelazione di sé come figlio di Dio non era giunto? Ma sono cose note ai nuovi traduttori. I quali trasmettano i loro messaggi usando come codice il linguaggio essoterico del Vangelo. L’uno che abbia funzione di padre non può non essere che uno della loro setta.

7. Gesù parlò così, ed era molto turbato. Poi disse: 'Io vi assicuro che uno di voi mi tradirà'.<sup>22</sup> I discepoli si guardarono gli uni gli altri, perché non capivano di chi parlava. <sup>23</sup>Uno di loro, il discepolo prediletto di Gesù, era vicino a lui a tavola. <sup>24</sup>Simon Pietro gli fece un cenno come per dire: 'Chiedigli di chi sta parlando'. <sup>25</sup>Il discepolo si voltò verso Gesù e appoggiandosi sul suo petto gli

- Chi è, Signore?  
<sup>26</sup>Gesù rispose:  
- È quello al quale darò un pezzo di pane inzuppato.

Anche questa scena, nei modi in cui viene riferita, fa riflettere. Perché ci sono cose che non si addicono alla versione tradizionale. Ma scopriamole dal confronto. Il testo greco dice:

<sup>21</sup> Ταῦτα εἰπὼν [ὁ] Ἰησοῦς ἐταράχθη τῷ πνεύματι καὶ ἐμαρτύρησεν καὶ εἶπεν, Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με.

22 ἔβλεπον εἰς ἀλλήλους οἱ μαθηταὶ ἀπορούμενοι περὶ  
τίνος λέγει.

23 ἦν ἀνακείμενος εἷς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐν τῷ κόλπῳ  
τοῦ Ἰησοῦ, ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς.

24 νεύει οὖν τούτῳ Σίμων Πέτρος πυθέσθαι τίς ἂν εἴη περὶ  
οὗ λέγει.

25 ἀναπεσὼν οὖν ἐκεῖνος οὕτως ἐπὶ τὸ στήθος τοῦ Ἰησοῦ  
λέγει αὐτῷ, Κύριε, τίς ἐστιν;

26 ἀποκρίνεται [ὁ] Ἰησοῦς, Ἐκεῖνός ἐστιν ᾧ ἐγὼ βάψω τὸ  
ψωμίον καὶ δώσω αὐτῷ. βάψας οὖν τὸ ψωμίον [λαμβάνει  
καὶ] δίδωσιν Ἰούδα Σίμωνος Ἰσκαριώτου.

Partiamo dal primo verso: *Gesù parlò così, ed era molto turbato. Poi disse: 'Io vi assicuro che uno di voi mi tradirà'*. Nella versione greca si dice: *Dette che ebbe tali cose, Gesù si turbò interiormente, e disse: In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà*. La differenza? Il turbamento di Gesù, nella versione tradizionale, è una conseguenza delle parole dette: *In verità, in verità ecc.* Mentre nella nuova versione le parole che Gesù assicura sono l'effetto la cui causa è dato dal turbamento. Domanda: se Gesù fosse stato turbato in precedenza, non avrebbe salvato Giuda? Avrebbe infatti pregato il Padre come lo pregò nel caso della resurrezione di Lazzaro. Quando si turbò nel suo cuore prima di dire: *Lazzaro vieni fuori*. Il secondo verso è così tradotto: *I discepoli si guardarono gli uni gli altri, perché non capivano di chi parlava*. Traducendo il versetto greco abbiamo questo senso: *Si guardavano perciò l'un l'altro discepoli dubitosi di chi parlasse*. Ora, non capire non è lo stesso di dubitare. Dubita infatti chi non ha le idee chiare e tuttavia qualche sospetto aleggia nella sua mente. Non comprende invece colui che non ha nessun sospetto. Ma se non ha nessun sospetto perché mai dovrebbe guardarsi intorno come chi si pone alla ricerca? Il terzo versetto, che nella versione originale suona: *Stava però uno dei discepoli, che era amato da Gesù, posando nel seno di lui*, viene tradotto: <sup>3</sup>*Uno di loro, il discepolo prediletto di Gesù, era vicino a lui a tavola*. Domanda: la predilezione dipende dal posto occupato dal discepolo a tavola o dal fatto che posava nel seno di Gesù? Per quello che si dice, il miglior posto a tavola il padrone lo riserva al suo cane. E dunque se la predilezione di Giovanni dipende dal posto, Giovanni per i nostri traduttori è come uno dei cani del padrone. Il quarto versetto che nel testo originale suona: *A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e gli disse: Di chi parla egli?* Viene tradotto: <sup>4</sup>*Simon Pietro gli fece un cenno come per dire: 'Chiedigli di chi sta parlando!* Ora, fanno cenni eloquenti le bestie e specie i cani, ma non chi ha la parola. Il che significa che Simon Pietro fece cenno a Giovanni perché gli voleva parlare. Al segno seguono le parole. Mentre nella nuova versione, le parole si tramutano in segni o gesti significativi. Il quinto versetto, che in versione originale suona: *Quegli pertanto pesando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai?* è così capovolto: *Il discepolo si voltò verso Gesù e appoggiandosi sul suo petto gli domandò ecc.* Ora, se Giovanni fa peso sul petto di Gesù, significa che non si limita ad appoggiare il suo capo sul petto di Gesù. Ma preme sul petto di Gesù come a voler estorcere qualcosa. E questo qualcosa non può non essere il nome del traditore. Ecco: la

purezza di Giovanni pesa sul cuore di Gesù fino a costringerlo a rivelare il nome del traditore. E chi è? È quello al quale darò un pezzo di pane inzuppato. Poi prese un boccone di pane, lo intinse nel piatto e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Almeno su questo punto le due versioni combaciano. E non potevano non essere coincidenti perché – come sempre – si impone la volontà di Dio: sia su Gesù che su Giuda.

8. <sup>27</sup> Appena – proseguono - Giuda ebbe preso quel pezzo di pane, Satana entrò in lui. Allora Gesù gli disse: 'Quello che devi fare, fallo presto'.

<sup>28</sup> Nessuno di quelli che erano a tavola capì perché Gesù gli aveva parlato a quel modo. <sup>29</sup> Siccome Giuda teneva la cassa comune, alcuni pensarono: 'Gli ha detto di comprare il necessario per la festa'. Altri dicevano: 'Vuole che dia qualcosa ai poveri'.

<sup>30</sup> Giuda dunque prese il pane e poi uscì subito. Era notte.

Anche nella traduzione di questi versetti ci sono cose che non coincidono con il testo greco. Basti il confronto. Nella versione originale è detto:

<sup>27</sup> καὶ μετὰ τὸ ψωμίον τότε εἰσῆλθεν εἰς ἐκεῖνον ὁ Σατανᾶς. λέγει οὖν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Ὁ ποιεῖς ποίησον τάχιον.

<sup>28</sup> τοῦτο [δὲ] οὐδεὶς ἔγνω τῶν ἀνακειμένων πρὸς τί εἶπεν αὐτῷ.

<sup>29</sup> τινὲς γὰρ ἐδόκουν, ἐπεὶ τὸ γλωσσόκομον εἶχεν Ἰούδας, ὅτι λέγει αὐτῷ [ὁ] Ἰησοῦς, Ἀγόρασον ὧν χρεῖαν ἔχομεν εἰς τὴν ἑορτήν, ἥ τοῖς πτωχοῖς ἵνα τι δῶ.

<sup>30</sup> λαβὼν οὖν τὸ ψωμίον ἐκεῖνος ἐξῆλθεν εὐθύς· ἦν δὲ νύξ.

Partiamo dalla prima espressione: Da una parte è detto: appena Giuda ebbe preso quel pezzo di pane, Satana entrò in lui. Dall'altra: E dopo quel boccone entrò dentro di lui Satana. La differenza balza agli occhi. Perché da una parte sembra che Giuda abbia scelto Satana. Mentre dall'altra è evidente che Satana entra in Giuda per volere divino. E la conferma è nella parole di Gesù: *Quello che devi fare, fallo presto*. Si tratta – come si vede di un comando – che i nuovi traduttori vorrebbero addolcire aggiungendo un punto esclamativo: *Quello che devi fare, fallo presto!* Ma il comando di Gesù è perentorio. Se così non fosse, sarebbe una preghiera o una garbata richiesta. E una ulteriore conferma che si tratti di un comando e non di una richiesta è che gli altri discepoli non intendono il motivo per cui Gesù avesse così parlato. Ognuno ha una sua spiegazione, ma la vera ragione resta: *Ma egli – Giuda – preso che ebbe il boccone, subito si partì*. Gesù non volle che stesse ancora con i suoi discepoli. Ma volle che satana in lui lo trascinasse via. La comunione – fatta non in stato di grazia – diventa motivo di condanna. Non metterebbe conto aggiungere altro. E

tuttavia non possiamo non evidenziare l'espressione: *Giuda dunque prese il pane e poi uscì subito. Era notte.* Mentre in greco è detto:

**30** λαβὼν οὖν τὸ ψωμίον ἐκεῖνος ἐξῆλθεν εὐθύς· ἦν δὲ νύξ.

( *Avendo, dunque, preso il boccone, uscì subito. Era poi notte* ). La differenza tra le due versioni è questa: mentre, nella versione originale si dice da una causa dipendono molti effetti, nella nuova versione, gli effetti non dipendono da un'unica causa. E sembra che Giuda ritorni alle consuete occupazioni. Ma da quella notte non rispunta un nuovo giorno. Perché anche la notte eterna dipende da quel boccone.

9. *Uscito – aggiungono - Giuda, Gesù disse: 'Ora il Figlio dell'uomo riceve gloria da Dio, e anche la gloria di Dio si manifesta per mezzo del Figlio. <sup>32</sup>Se il Figlio dell'uomo agisce in modo da manifestare la gloria di Dio, presto anche Dio darà la sua gloria al Figlio. <sup>33</sup>Figli miei, per poco tempo sono ancora con voi. Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire. <sup>34</sup>Io vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato! <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri'.*

Il racconto è bello perché nuovo. Peccato che non corrisponda alla verità. E per amore della verità siamo costretti a evidenziare le differenze. La prima:

**31** Ὅτε οὖν ἐξῆλθεν λέγει Ἰησοῦς, Νῦν ἐδοξάσθη ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου, καὶ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ.

( *Ma uscito che fu, Gesù disse: adesso è stato glorificato il figlio dell'uomo: e Dio è stato glorificato in lui.* ) . Domanda: questo verso ha qualcosa in comune con: *Uscito Giuda, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo riceve gloria da Dio, e anche la gloria di Dio si manifesta per mezzo del Figlio.* Giuda non viene nominato. E non viene nominato perché non fa più parte del collegio apostolico. Ma la cosa più assurda è che nella nuova versione si dica: *Ora il figlio dell'uomo riceve gloria ecc.* Da chi? Il presupposto è Giuda. Allora da Giuda? Ma le parole di Gesù sono: *Ora è stato glorificato il figlio dell'uomo.* Se è stato glorificato, non può ricevere gloria da Giuda. Allora da chi? Ma da quel boccone che Gesù diede a Giuda con il comando che ne scaturì: *Quello che devi fare, fallo presto.* E siccome il comando veniva da Dio presente in Cristo, come da quel boccone e dal quel comando venne gloria al Cristo, così venne gloria anche a Dio che era nel Figlio. L'espressione che segue è una conseguenza. Traducono: <sup>2</sup>*Se il Figlio dell'uomo agisce in modo da manifestare la gloria di Dio, presto anche Dio darà la sua gloria al Figlio.* In greco è detto:

**32** [εἰ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ] καὶ ὁ θεὸς δοξάσει αὐτὸν ἐν αὐτῷ, καὶ εὐθύς δοξάσει αὐτόν.

( *Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà in se stesso: e lo glorificherà presto* ) Si deve evidenziare la differenza? Allora diremo: se Dio può ricevere gloria, la gloria è cosa indipendente da Dio. Ma l'incarnazione del Verbo non dimostra che la gloria non è cosa indipendente da Dio? Chi pone la gloria di Dio in un luogo diverso da Dio stesso, non crede all'incarnazione di Dio. E Giuda non ci credeva. E siamo al passo finale in cui si consuma il tradimento dell'amore. Nella nuova versione si dice: <sup>33</sup>*Figli miei, per poco tempo sono ancora con*

voi. Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire. <sup>34</sup>Io vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato! <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri'.

In greco invece si legge:

<sup>33</sup> τεκνία, ἔτι μικρὸν μεθ' ὑμῶν εἰμι· ζητήσετέ με, καὶ καθὼς εἶπον τοῖς Ἰουδαίοις ὅτι Ὅπου ἐγὼ ὑπάγω ὑμεῖς οὐ δύνασθε ἐλθεῖν, καὶ ὑμῖν λέγω ἄρτι.

<sup>34</sup> ἐντολὴν καινὴν δίδωμι ὑμῖν, ἵνα ἀγαπάτε ἀλλήλους· καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς ἵνα καὶ ὑμεῖς ἀγαπάτε ἀλλήλους.

<sup>35</sup> ἐν τούτῳ γνώσκονται πάντες ὅτι ἐμοὶ μαθηταὶ ἔστε, ἐὰν ἀγάπην ἔχητε ἐν ἀλλήλοις.

Mettiamo in evidenza le differenze. La prima, *Figliuoli*, si dice traducendo alla lettera dal greco, *per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete; ma come dissi ai Giudei : dove io vado, voi non potete venire: anche a voi lo dico adesso.* Queste parole dette da Gesù vengono stravolte così: *'Figli miei, per poco tempo sono ancora con voi. Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire.* Ora, una cosa è dire *per poco tempo ancora sono con voi*, altra cosa è dire *per poco tempo sono ancora con voi*. Nel primo caso, l'addio è temporaneo; nel secondo definitivo. Gesù infatti non perderà i figliuoli che sta per lasciare. Ma li ritroverà – eccezion fatta per uno – a resurrezione avvenuta. Metterei anche in evidenza che Gesù chiama i discepoli con il termine: *τεκνία*. Dice, dunque, *figliuoli*, non *figli miei*. Il che significa che non sono figli suoi. Ma figli di Dio. Dati a lui dal Padre. La seconda differenza è nell'espressione, che, tradotta dal greco, significa: *Mi cercherete; ma come dissi ai Giudei: Dove vado io, non potete venire voi: anche a voi lo dico adesso.* Questa espressione ha qualcosa in comune con la nuova versione: *Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire?* Non hanno niente in comune. Perché i Giudei non sono i capi ebrei. L'ebraismo infatti è una religione e i capi ebrei sono i sommi sacerdoti. Mentre il giudaismo è un'organizzazione di tipo politico, laica e non religiosa. Ai sommi sacerdoti Gesù non ha detto: *Dove vado io, voi non potete venire.* Anche perché questi lo hanno accompagnato proprio là dove né i discepoli né i farisei potevano accompagnarlo. Prima da Pilato e poi sul Golgota. Giovanni rappresenta l'eccezione, ma solo perché non invisibile ai sommi sacerdoti. E siamo alle ultime differenze. Nella nuova versione si dice: *Io vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato!* Nel passo originale – tradotto alla lettera – è scritto: *Un nuovo comandamento do a voi, che vi amiate l' uno gli altri, come io vi ho amati.* Un solo amore è scisso in due. Come se si trattasse di un rapporto amante – amato. Questo tipo di amore è descritto nella dialettica dell'amore di hegeliana memoria. Un amore impuro, invece del puro amore rivelato da Gesù con la lavanda dei piedi. Come dunque si devono amare i discepoli nei riguardi dell'uno con gli altri? Ma come li ha amati Gesù, purificandoli. Lavando l'uno i piedi degli altri.

10. Possiamo ritornare alla domanda iniziale. Quando Simon Pietro capirà quello che aveva fatto il Maestro per lui? Quando fu chiamato al martirio. Allora comprese quello che non fu in grado di capire – a differenza di Giovanni – quello che il Maestro aveva fatto per lui lavandogli i piedi. E volle morire con i piedi rivolti al cielo come a voler offrire a Dio per i peccatori la sua avvenuta purificazione. Di fronte al gesto alto e sublime di Simon Pietro non posso non inginocchiarmi grato a Lui e ai suoi successori se il mio peccato di impurità può essere lavato.

Marcello Caleo ( [marcellocaleo@alice.it](mailto:marcellocaleo@alice.it) )